

Prefazione

Paola Cadonici mi ha chiesto di esaminare la grafia di Leoncillo, che ho trovato estremamente interessante, anche se per la valutazione ho potuto contare su un unico saggio nella piena maturità e come tale rivelatore di una personalità ampiamente strutturata.

“Alcune significative qualità possono essere riferite all'autore della grafia oggetto di indagine: esigenza di approfondire ogni stimolo che lo sollecita o ogni cosa che considera, spirito di osservazione, attenzione al dettaglio e all'insieme, quindi capacità di analisi e di sintesi, esigenza di rielaborare apportando propri spunti personali all'acquisito impegnandosi verso risultati di alto livello. Dotato di intelligenza mai paga, quindi portata a considerare e a scoprire, preciso nelle sue valutazioni è sostenuto dal desiderio di ricercare sempre le motivazioni razionali in modo da radicare nel ragionamento le sue osservazioni che non risultano mai banali.

La forte capacità critica lo può far scivolare nell'ipercritica di cui è comunque consapevole, così come nell'autocritica; si difende con l'autoironia e ricorre facilmente all'ironia, che non appare in ogni caso malevola.

Non si accontenta dei risultati raggiunti in quanto desideroso di migliorare costantemente e consapevole che il percorso della conoscenza è strada assai lunga e mai finita: in questo è sostenuto da curiosità intellettuale e da desiderio di migliorare le proprie competenze.

Stile, senso estetico ed eleganza appaiono connotati

del suo essere e del suo fare in maniera sempre misurata e mai sopra le righe.

Tenuta, tenacia, forza di volontà fino al sacrificio personale pur di conseguire l'obiettivo che si propone sono aspetti di una personalità riflessiva che ha interiorizzato l'importanza del senso del dovere e dell'impegno e la tessitura paziente e riflessiva all'immediatezza e all'esteriorizzazione.

Si esprime infatti solo se e quando ritiene di avere validi contenuti da esprimere in quanto preferisce riflettere e considerare, pur essendo intimamente consapevole del proprio valore. Tutto quello che fa e quello che sceglie è sempre frutto di una convinzione attenta e profonda.

Provato dalla vita, ha saputo scavare dentro di sé per trovare le risorse necessarie a far fronte a difficoltà e disagi giungendo a risultati di tutto rispetto in quanto sostenuto, oltre che da indubbie capacità, da positiva ambizione.

Carattere fondamentalmente introversivo, pur ricco di contenuti, ha una tendenza naturale a vedere e ad agire nelle cose minute come cesellando: nel pensiero, nell'osservazione, nei lavori e perfino nel sentimento che non risulta particolarmente dimostrativo e deve trovare conferma nella ragione e si esprime con riservatezza, più con i fatti che con le parole. Si fa piccolo di fronte alle situazioni della vita dalle quali vuole uscire con competenza. La parte razionale è molto forte.

La risonanza emotiva delle impressioni che vive appare significativa in lui e lo rende particolarmente ricettivo agli stimoli: può allora contribuire a vivacizzarne la fantasia quando viene canalizzata sul piano artistico, rendendo

più viva e calda la sua creatività. Quando invece avesse a ristagnare nel suo intimo potrebbe risultare elemento di turbativa e/o di vera e propria congestione con diretta incidenza a livello cardiovascolare”.

Iride Conficoni

Grafologa consulente
collaboratrice dell’Istituto Grafologico Internazionale Moretti di Urbino
docente di grafologia pastorale al Seraphicum-Facoltà Teologica S.
Bonaventura di Roma

Parte prima

Il mio incontro con Leoncillo

Devo il mio incontro artistico con Leoncillo al lockdown.

Era un momento difficile per tutti: ognuno di noi faceva i conti con angosce e paure che scardinavano la dimensione personale, compromettevano seriamente quella sociale e facevano stare il mondo intero col fiato sospeso.

Fino al 2020 ci eravamo illusi che le epidemie fossero relegate ad un passato morto e sepolto: la peste, che nella storia dell'umanità è ritornata ciclicamente a sterminare senza pietà, la spagnola che all'inizio del '900 ha falciato tante vite umane... Orrori e terrori impensabili nel terzo millennio.

Noi fortunati beneficiari di un certo benessere fingevamo di non sapere che virus tremendi come Ebola ogni giorno mietono vittime nei paesi poveri.

Grazie ai progressi della Medicina, potevamo coltivare l'illusione di essere in una botte di ferro, al sicuro da ogni orribile contagio. Poi, di colpo, abbiamo scoperto che la nostra inattaccabile botte di ferro era seriamente compromessa dalla ruggine. Per un po' abbiamo creduto e sperato che il virus rimanesse confinato in Cina, ma la globalizzazione, che abbiamo tanto voluto e perseguito per interessi economici, ha trasformato in un soffio il mondo in un angosciante lazzaretto.

Per tre mesi la vita ha avuto una battuta d'arresto.

Barricati in casa, bombardati da notizie allarmanti, avevamo la necessità di dare un senso al tempo che ci sembrava sospeso, speravamo di sentirci dire che il pericolo era passato, ma temevamo di ammalarci, di essere strappati da tutto ciò che ci era familiare e di morire in solitudine. Fuori era primavera, la stagione più bella dell'anno, ma noi potevamo guardarla solo dalla finestra.

Regnava dovunque un silenzio spettrale, interrotto solo dalle continue sirene delle ambulanze. La mattina ci svegliavamo sperando di avere fatto solo un brutto sogno, ma il contatto con la realtà ci riportava ad una quotidianità che non aveva più nulla di solito.

La vita era dura per tutti: le famiglie erano costrette ventiquattro ore su ventiquattro ad un anomalo affollamento, chi era solo non poteva contare sul conforto di uno sguardo affettivo. Io, che facevo parte dei solitari, mi consolavo unicamente con le telefonate. Mi sono chiesta più volte come avrei fatto senza le lunghe chiacchierate "appese al filo". Uscivo in modo furtivo bardata con guanti, mascherina e occhiali solo per andare a fare la spesa e guardavo con paura chi incontravo a distanza.

Gli altri erano pericolosi, "gli untori" si materializzavano davanti a me.

Costretta a cercare dei mezzi di sopravvivenza li ho trovati nello studio.

Secondo Aristotele la cultura è il viatico dei vecchi. Ed era proprio così che percepivo ogni lettura, film o brano musicale. I capelli bianchi li avevo, lo spettro della morte aleggiava nell'aria, non potevo far altro che rendere più lieve "l'agonia" con il migliore viatico possibile. Memore dell'insegnamento di mio padre, che dopo il pensiona-